

Stefano Parisi (Confindustria Digitale): “Ci proponiamo come partner del governo per accompagnare la crescita”

Confindustria Digitale ha pronto un pacchetto di proposte per il Governo con il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale europea insieme al pareggio di bilancio, nel 2013. Parisi: "Meglio non avere interlocutori che interlocutori incompetenti"

Mario De Ascentiis 13 dicembre 2011 [Nessun commento](#)

Si è costituito e riunito il primo consiglio direttivo di **Confindustria Digitale**, la nuova Federazione di Rappresentanza industriale che raccoglie tutta la filiera ICT. Per ora vi fanno parte i quattro soci fondatori **Assotelecomunicazioni-Asstel**, **Assinform**, **Anitec**, **Aiip**. Si tratta di una filiera che conta 250.000 dipendenti per 70 miliardi di euro di fatturato. Per la prima volta l'ICT ha una rappresentanza univoca.

Alla guida c'è **Stefano Parisi**, il Presidente che espone in estrema sintesi il progetto: *“Vogliamo promuovere il cambiamento che l'Ict può indurre nel Paese. I prossimi due anni saranno decisivi e noi ci proponiamo come partner del governo. L'ideale è poter avere un interlocutore capace, perchè altrimenti è meglio non avere alcun interlocutore e parlare direttamente con Passera”*.

Parisi non usa mezzi termini, perché il programma di **Confindustria Digitale** è impegnativo e l'obiettivo ambizioso, e così prosegue: *“Il nostro ideale è arrivare a fine 2013 in linea con l'Europa non solo con il pareggio di bilancio, ma anche per quanto riguarda l'agenda digitale”*.

L'**agenda digitale** è strategica per il Paese, lo dicono i numeri: l'ICT è moltiplicatore di crescita con fattore 2X. Quando pervade l'attività economica e entra nella PA contribuisce a fare emergere il sommerso, rendendo trasparente il sistema. L'Italia invece ha ancora il 50% delle famiglie senza Pc e senza Internet, l'alta penetrazione di smartphone non riguarda tutti gli strati della popolazione, l'80% delle imprese dispone di Internet, ma la Rete non pervade tutte le attività del ciclo produttivo.

E invece basterebbe il 10% in più di banda larga per far crescere il PIL del 1-2%, ma il nostro Paese si trova a dover fare i conti con percentuali tra il 65% e l'89% dei Comuni che non hanno portato i servizi di base in Rete e solo il 2% dei Comuni che ha servizi end-to-end per i cittadini e consente a un'impresa di vivere il proprio rapporto con la Pubblica Amministrazione sul Web. Un panorama desolante.

[1]



Stefano Parisi, Presidente di Confindustria Digitale

Parisi però non chiede soldi al governo, ma di **lavorare in partnership** e sottolinea come il problema non sia solo di infrastrutture ma sia innanzitutto culturale: *“In Italia si può fare ancora tutto senza Internet e invece dobbiamo rovesciare il paradigma: la carta, e peregrinare di ufficio in ufficio a portare documenti devono diventare eccezioni nella vita dei cittadini. La PA deve, essa stessa, diventare driver del cambiamento. Questo è anche un problema di cultura, non solo tecnologico: perché se è vero che i due terzi delle banche dati dei ministeri - 250 CED - non sono interoperabili, e la PA spende 3 miliardi all’anno per infrastrutture IT, è anche vero che le resistenze maggiori arrivano proprio da chi pensa di legare il proprio potere alla proprietà sull’informazione nel proprio ufficio”*.

Parole dure, quelle di **Parisi, che** invece è ottimista quando ricorda che il Paese dispone già degli strumenti per superare il Digital Divide, perché **la gara per LTE** ha previsto l’obbligo di copertura del 100% delle zone che non usufruiscono di banda larga con la copertura attuale (si attende però lo sblocco delle frequenze); perché **Confindustria Digitale** ha già mappato i bisogni di copertura dei distretti aziendali geografici e produttivi (300.000 aziende in più che entrerebbero finalmente nell’era Web); perché sono uno stimolo i nativi digitali.

I giovani, hanno bisogno di acquisire ancora un metodo, ma sono già power user ricchi di iniziativa, potrebbero essere aiutati molto di più dai Venture Capitalist e rimanere nel loro Paese a sviluppare le idee, mentre chi ha fiducia in loro potrebbe godere di maggiori agevolazioni fiscali.

La prima ricetta di **Confindustria Culturale** resta comunque l’**urgenza di portare formazione**: agli anziani, agli insegnanti (che pure invece c’è bisogno che educino i

giovani al metodo), ai dipendenti pubblici, nella logica che in Rete non ha senso replicare le procedure utilizzate fino a questo momento e quindi c'è bisogno anche di rivedere la normativa sulla privacy, la legge sul diritto d'autore.

Confindustria Digitale mette sul piatto della partnership con il governo un pacchetto ricco di propositi e obiettivi. Ci sono circa 24 mesi di tempo. L'ultimo treno buono si prende ora: nel 2020, quando al 90% dei lavoratori saranno richieste qualificate competenze digitali, si vedrà se anche questo tentativo sarà finito su un binario morto.

Articolo stampato da eWEEKeurope: <http://www.eweekeuropa.it>

URL dell'articolo: <http://www.eweekeuropa.it/news/stefano-parisi-confindustria-digitale-ci-proponiamo-come-partner-del-governo-per-accompagnare-la-crescita-32939>

URL in questo articolo

[1] Immagine :

<http://www.eweekeuropa.it/wp-content/uploads/2011/12/parisi-confindustria-digitale.jpg>

Copyright © 2010 eWEEK Europe Great Britain. All rights reserved.